



**FOCUS**

# IV NOVEMBRE

---

## il giorno del ringraziamento

**Luigi CAMILLONI**

Direttore testata 'AgenParl'

**È** un giorno di cerimonie e di discorsi. In tutta Italia onoriamo i morti delle nostre guerre. Ricordiamo il loro valore e i loro sacrifici. Ricordiamo soprattutto che hanno dato la vita in modo che altri potessero continuare a vivere.

È un giorno soprattutto di ringraziamento per il valore degli altri, un giorno per ricordare lo splendore dell'Italia che si rialzava in piedi dopo Caporetto, e quello dei suoi figli che riposano in tanti cimiteri e teatri operativi.

È anche un giorno per stare con la famiglia e ricordare... per non dimenticare.

Tutti questi uomini erano diversi, ma condividevano una cosa in comune: amavano l'Italia e non c'era niente che non avrebbero fatto per Lei. E amavano con gli occhi dei giovani.

È difficile non pensare ai giovani, perché sono i giovani che combattono e muoiono quando una pace fallisce e una guerra inizia.

Quando parlò a una cerimonia a Gettysburg nel 1863, il presidente degli Stati Uniti, Abraham Lincoln, ricordò che attraverso le loro azioni i morti avevano parlato per se stessi in modo più eloquente di quanto avrebbe mai potuto fare qualsiasi altro vivente, e che noi vivi potevamo onorarli solo dedicandoci alla causa.

Spesso chi indossa una divisa sono i nostri poveri, sono cioè i ragazzi non viziati della società di oggi che raccolgono i fucili e si mettono in marcia anche per aiutare la popolazione e non solo quella italiana colpita dall'emergenza del Coronavirus o dalle calamità naturali.

Spesso questi uomini e donne in divisa hanno imparato a non fare affidamento sullo Stato né su altri fattori, ma hanno imparato invece a fare affidamento l'uno sull'altro. Ed erano e sono sempre stati speciali in un altro modo: quello dell'aver scelto di essere fedeli e leali al nostro Paese. Sì, perché hanno rifiutato lo scetticismo e la moda del loro tempo, scegliendo di credere e rispondere alla chiamata del Dover.

Avevano e hanno avuto il coraggio della giovinezza.

Hanno colto il convincimento dal cuore di un'epoca ambivalente. Ne è valsa la pena.



Noi abbiamo imparato ad ascoltarci e a fidarci delle nostre Forze Armate. Abbiamo imparato che l'Italia ha bisogno degli uomini in divisa e del loro sostegno per le azioni in Patria e all'estero. E abbiamo imparato, e questa volta prego per sempre, la lezione più preziosa di tutte: la preziosità della libertà umana.

Vivono giorno e notte con incertezza, con un vuoto che non possiamo ignorare.

Oggi alcuni siedono in mezzo a voi. I loro sentimenti sono un misto di orgoglio e paura. Sono orgogliosi dei loro figli o figlie, mariti o mogli, padri o madri, fratelli o sorelle, che hanno risposto con coraggio e nobiltà alla chiamata del loro Paese.

Ma alcuni di loro temono che questa cerimonia finisca oggi, lasciando coloro che amano dimenticati fino alla prossima ricorrenza.

Il Milite Ignoto è il simbolo di tutti i nostri figli scomparsi.

Di lui potremmo chiederci, come altri hanno fatto: da bambino cosa faceva? Lavorava accanto a suo padre in una fattoria? Si è sposato? Aveva figli? Era in attesa di tornare dalla sua ragazza?

Non sapremo mai le risposte a queste domande sulla sua vita.

Sappiamo, però, perché è morto. Vide gli orrori della guerra ma li affrontò coraggiosamente, certo che la sua causa e quella del suo paese erano nobili. Era a combattere per l'Italia, la dignità umana, per gli uomini liberi.

Oggi ci dovremo raccogliere in un minuto di silenzio per abbracciare Lui (il Milite Ignoto) e tutti coloro che hanno servito l'Italia fino in fondo - e così bene - nei vari teatri operativi, e che non hanno ricevuto parate, bandiere e pochissimi ringraziamenti.

Possiamo essere degni dei valori e degli ideali per i quali i nostri uomini in divisa si sono sacrificati - degni del loro coraggio, onorando il loro impegno e la devozione al dovere e alla patria, e come recita la preghiera del Paracadutista *«da ogni goccia del nostro sangue sorgano gagliardi figli e fratelli in numeri, orgogliosi del nostro passato, sempre degni del nostro immancabile avvenire»*.

Oggi a tutti quei ragazzi deceduti nell'adempimento del loro dovere, dobbiamo loro una grande promessa che nessuno di noi li dimenticherà.

E ci sono altre promesse da fare e mantenere.

Dobbiamo sempre ricordare che la pace è una cosa fragile che necessita di una vigilanza costante. Dobbiamo loro la promessa di guardare il mondo con uno sguardo fermo e, forse, una durezza rassegnata, sapendo che abbiamo avversari e sfide nel mondo e l'unico modo per affrontarli e mantenere la pace è restare forti.

Sappiamo bene che l'esperienza è il tipo di insegnante più difficile. Prima ti fa l'esame poi ti spiega la lezione. E sappiamo molto bene che - ed è la lezione di questo secolo appresa sul campo - se ci interessa davvero la pace, dobbiamo restare forti. Se ci interessa davvero la pace, dobbiamo essere abbastanza forti da creare la pace dove non esiste e abbastanza forti da proteggerla dove esiste.

Dobbiamo questa libertà di scelta e di azione a quegli uomini e donne in uniforme che hanno servito questo Paese nel momento del bisogno e che si sono sacrificati per creare un futuro migliore e più pacifico per noi e per il mondo. In particolare, siamo per sempre debitori a coloro che hanno dato la loro vita per noi e dobbiamo essere consapevoli e determinati a raggiungere una pace duratura e questa determinazione è il più alto tributo che possiamo rendere ai tanti che sono caduti al servizio della nostra nazione.

Le vite che sono state spezzate ci ricordano che la libertà non si compra al supermercato e può chiedere costi alti quali la vita. Questa è la grande lezione di questo secolo e, penso, anche di questo giorno. Il futuro appartiene a coloro che credono nella bellezza dei propri sogni e ogni vittoria è frutto della dedizione, del sacrificio e dell'unità di un popolo, come è stato il 4 novembre del 1918.

Penso che sia più che giusto, opportuno e doveroso, che la bandiera italiana su tutti gli edifici e sui monumenti nazionali venga abbassata a mezz'asta in onore degli uomini e donne delle nostre Forze Armate che hanno compiuto il sacrificio ultimo per il nostro Paese. E in memoria anche degli italiani che hanno perso la vita a causa del Coronavirus.



Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella con le Alte Cariche dello Stato durante la cerimonia della deposizione corona all'Altare della Patria  
©Ufficio Stampa, Segretariato Generale Presidenza della Repubblica





MINISTERO DELLA DIFESA

4  
NOVEMBRE  
2020



GIORNO DELL'UNITÀ NAZIONALE  
GIORNATA DELLE FORZE ARMATE

IO CI CREDO.

#4novembre

difesa.it



FORZE  
ARMATE

#UnaForzaèPaese